

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE **CINEMATOGRAFICA** BIENNALE DI **VENEZIA**



LA STORIA DEL FESTIVAL 2015: I 4 ITALIANI IN CONCORSO I LEONI D'ORO ITALIANI

FILMOGRAFIA

a cura della

Biblioteca Civica di Brugherio

settembre 2015

I film indicati in **arancione** sono disponibili presso **la Biblioteca di Brugherio**; quelli in **verde** sono disponibili presso **altre biblioteche del Sistema Nord-Est Milano**.

LA STORIA DEL FESTIVAL

L'albo dei vincitori del Leone d'oro al miglior film della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia vanta nomi illustri della storia del cinema.

Per quel che riguarda i "buchi" dell'elenco, dal 1969 al 1972 la Mostra si svolse senza assegnazione di premi, mentre nel 1973 non venne organizzata.

Nel 1974, 1975 e 1976 venne organizzata solo una sezione "cinema" nell'ambito della Biennale.

Nel 1977 e 1978 venne organizzata solo una retrospettiva cinematografica sempre nell'ambito della Biennale. Nel 1979 la Mostra tornò ad essere organizzata ma senza assegnare premi. Prima del 1942, la "Coppa Mussolini" era "doppia" (miglior film italiano e miglior film straniero). I festival dal 1940 al 1942 non si svolsero nella città lagunare e per questo motivo non sempre vengono riconosciuti; i film vincitori di quelle tre edizioni furono comunque premiati con la "Coppa Mussolini".



1946	L'uomo del Sud	Jean Renoir	USA
1947	Sirena	Karel Steklý	Cecoslovacchia
1948	Amleto	Laurence Olivier	Regno Unito
1949	Manon	Henri-Georges Clouzot	Francia
1950	Giustizia è fatta	André Cayatte	Francia
1951	Rashômon	Akira Kurosawa	Giappone
1952	Giochi proibiti	René Clément	Francia
1953	Il Leone d'oro non venne assegnato.		
1954	Giulietta e Romeo	Renato Castellani	Italia
1955	Ordet - La parola	Carl Theodor Dreyer	Danimarca
1956	Il Leone d'oro non venne assegnato.		
1957	Aparajito	Satyajit Ray	India
1958	L'uomo del riscio	Hiroshi Inagaki	Giappone
1959	La grande guerra	Mario Monicelli	Italia
	Il generale Della Rovere	Roberto Rossellini	Italia
1960	Il passaggio del Reno	André Cayatte	Francia
1961	L'anno scorso a Marienbad	Alain Resnais	Francia
1962	Cronaca familiare	Valerio Zurlini	Italia
	L'infanzia di Ivan	Andrej Tarkovskij	URSS
1963	Le mani sulla città	Francesco Rosi	Italia
1964	Deserto Rosso	Michelangelo Antonioni	Italia
1965	Vaghe stelle dell'Orsa	Luchino Visconti	Italia
1966	La battaglia di Algeri	Gillo Pontecorvo	Italia/ Algeria
1967	Bella di giorno	Luis Buñuel	Francia
1968	Artisti sotto la tenda del circo: perplessi	Alexander Kluge	Germania Ovest



Dal 1969 al 1972
e nel 1979
la mostra non fu
competitiva.

Dal 1973 al 1978
la mostra non fu or-
ganizzata.

1980	Atlantic City, USA Una notte d'estate - Gloria	Louis Malle John Cassavetes	USA USA
1981	Anni di piombo	Margarethe von Trotta	Germania Ovest
1982	Lo stato delle cose	Wim Wenders	Germania Ovest
1983	Prénom Carmen	Jean-Luc Godard	Francia
1984	L'anno del sole quieto	Krzysztof Zanussi	Polonia
1985	Senza tetto né legge	Agnès Varda	Francia
1986	Il raggio verde	Eric Rohmer	Francia
1987	Arrivederci ragazzi	Louis Malle	Francia
1988	La leggenda del santo bevitore	Ermanno Olmi	Italia
1989	Città dolente	Hou Hsiao-Hsien	Taiwan
1990	Rosencrantz e Guildenstern sono morti	Tom Stoppard	Regno Unito
1991	Urga - Territorio d'amore	Nikita Mikhalkov	URSS
1992	La storia di Qiu Ju	Zhang Yimou	Cina
1993	America Oggi Tre colori: Film Blu	Robert Altman Krzysztof Kieślowski	USA Francia/ Polonia
1994	Vive L'Amour Prima della Pioggia	Tsai Ming-liang Milcho Manchevski	Taiwan Macedonia
1995	Cyclo	Tran Anh Hung	Vietnam
1996	Michael Collins	Neil Jordan	Regno Unito
1997	Hana-bi - Fiori di fuoco	Takeshi Kitano	Giappone
1998	Così ridevano	Gianni Amelio	Italia
1999	Non uno di meno	Zhang Yimou	Cina
2000	Il cerchio	Jafar Panahi	Iran
2001	Monsoon Wedding - Matrimonio indiano	Mira Nair	India
2002	Magdalene	Peter Mullan	Irlanda
2003	Il ritorno	Andrei Zviagintsev	Russia
2004	Il segreto di Vera Drake	Mike Leigh	Regno Unito
2005	I segreti di Brokeback Mountain	Ang Lee	USA
2006	Still Life	Jia Zhang-ke	Cina
2007	Lussuria - Seduzione e tradimento	Ang Lee	USA/ Cina/ Taiwan
2008	The Wrestler	Darren Aronofsky	USA
2009	Lebanon	Samuel Maoz	Israele
2010	Somewhere	Sofia Coppola	USA
2011	Faust	Aleksandr Sokurov	Russia
2012	Pietà	Kim Ki-duk	Corea del Sud
2013	Sacro GRA	Gianfranco Rosi	Italia
2014	Un piccione seduto su un ramo riflette sull'esistenza	Roy Andersson	Svezia

VENEZIA,

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO



Primo tra i festival cinematografici di prestigio, la Mostra nacque nel 1932 nell'ambito della XVIII Biennale d'arte per opera del presidente G. Volpi di Misurata, allo scopo di presentare opere attestanti il valore della cinematografia quale mezzo di espressione nel campo artistico, culturale, educativo, scientifico.

Nel corso della sua storia ha tenuto fede all'originario intento di far conoscere i prodotti migliori di un cinema inteso come forma d'arte, ma è stata anche specchio delle politiche culturali espresse da regimi e governi italiani, attraversando non di rado polemiche e finendo comunque per identificarsi con le idee di cinema espresse dai direttori succedutisi.

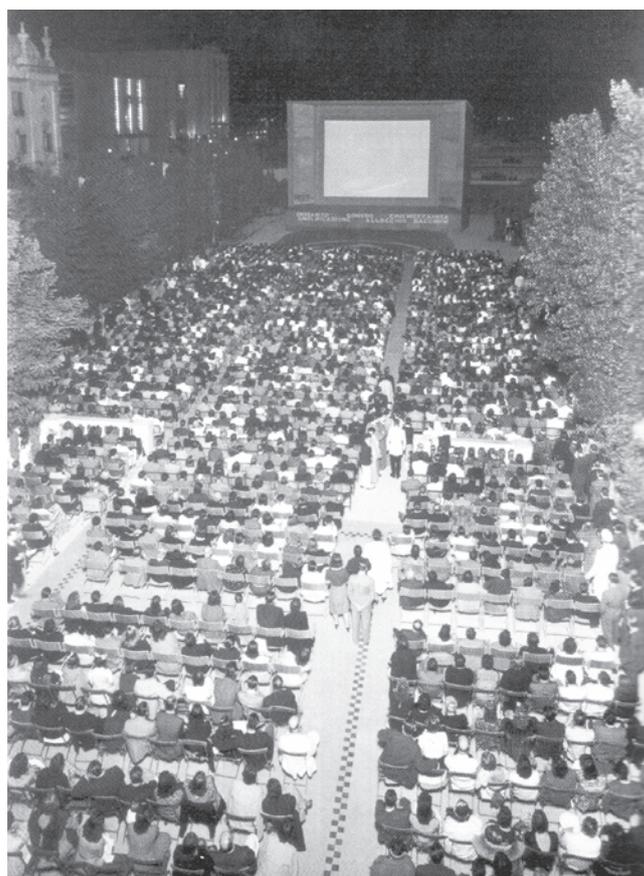
Assunse cadenza annuale dal 1935. Inizialmente la scelta dei film era concordata tra la direzione della mostra e le case, le persone o gli enti interessati, previo parere del paese produttore.

In seguito le opere da presentare furono richieste direttamente agli autori. La giuria per l'assegnazione dei premi (miglior film, migliore attore, migliore attrice) era generalmente formata da critici eletti tra quelli accreditati presso la manifestazione.

Sospesa tra il 1942 e il 1945, la mostra istituì nel 1947 un gran premio internazionale per il miglior film (dal 1949 il Leone d'oro di San Marco), cui si affiancarono progressivamente altri premi (Leone d'argento, Coppa Volpi, premio della giuria ecc.).

Nel 1968 la mostra si svolse in un clima di pesanti polemiche che portarono nel 1969 all'abolizione dei premi ufficiali. Si aprì da allora un lungo periodo di contestazioni e difficoltà organizzative, con salti di edizioni (1973, 1978), regimi commissariali, elaborazione di un nuovo statuto.

Dal 1979, sotto la direzione di Carlo Lizzani, che la tenne fino al 1982, la mostra ha ritrovato una cadenza regolare, riassegnando dal 1981 i premi.



2015: QUATTRO ITALIANI IN CONCORSO

Bellocchio
Guadagnino
Gaudino
Messina



Poker italiano nel concorso della Mostra del cinema di Venezia, svoltosi al Lido da 2 al 12 settembre. I film tricolore in corsa per il Leone d'oro sono *Sangue del mio sangue* di Marco Bellocchio, *A bigger splash* di Luca Guadagnino, *L'attesa* dell'esordiente Piero Messina e *Per amor vostro* di Giuseppe M. Gaudino.

In tutto sono stati 55 i lungometraggi proiettati al Lido: 21 in concorso, 16 fuori concorso e 18 per la sezione Orizzonti. I cortometraggi, 16. Un'edizione nel segno "di una compagine tra la più varia" e con un fil rouge "legato a fatti reali". Parole del direttore Alberto Barbera.



Con *Sangue del mio sangue* **Bellocchio** ha riunito attorno a sé la sua "famiglia" cinematografica, con cui ha da tempo un sodalizio artistico e umano. Roberto Herlitzka, suo figlio Pier Giorgio Bellocchio, Lidiya Liberman, Alba Rohrwacher, Toni Bertorelli, Bruno Cariello e Filippo Timi... Il regista li ha riuniti a Bobbio, dove ha girato il suo primo film *I pugni in tasca* e dove ogni estate tiene il laboratorio per i giovani "Fare Cinema". Qui un giovane uomo d'armi viene sedotto, come il suo gemello prete, da suor Benedetta

che verrà condannata a essere murata viva nelle antiche prigioni della cittadina emiliana.

Anche **Guadagnino** torna a coinvolgere un'attrice con cui ha già lavorato, Tilda Swinton, a cui affianca Ralph Fiennes, Dakota Johnson e Matthias Schoenaerts. *A bigger splash* è una sorta di rifacimento de *La piscine* (1969) di Jacques Deray: quattro persone chiuse in una stanza mentale che è la villa in cui si svolge l'azione.



Classe 1981, **Messina** è al suo primo lungometraggio. *L'attesa* vanta nel cast Juliette Binoche: tra i grandi saloni di un'antica villa segnata dal tempo, Anna, reduce da un lutto improvviso, trascorre le sue giornate in solitudine, finché non arriva Jeanne, che dice di essere la fidanzata del figlio.

Per amor vostro di **Gaudino** ha per protagonista una donna "ignava", nella sua Napoli, che da vent'anni ha smesso di vedere quel che davvero accade nella sua famiglia, preferendo non prendere posizione, sospesa tra Bene e Male. Nel cast con Valeria Golino, Massimiliano Gallo e Adriano Giannini.



2015: IL VERDETTO DELLA GIURIA

Desde allá, di Lorenzo Vigas *Leone d'Oro*

Valeria Golino / Per amor vostro
Coppa Volpi alla migliore attrice

Bertrand Tavernier
Leone d'Oro alla carriera

Abraham Attah / Beasts of No Nation
Premio Marcello Mastroianni



Zhao Liang / Behemoth
Green Drop Award

The 1000 Eyes of Dr Maddin / Yves Montmayeur
Premio miglior documentario sul cinema

Vetri Maaran / Visaranai
Premio Amnesty International

Brady Corbet / The Childhood of a Leader
Premio Orizzonti per la migliore regia

E.T.E.R.N.I.T. / Giovanni Aloi
Venice Short Film Nomination for the EFA

Free in Deed / Jake Mahaffy
Premio Orizzonti per il miglior film

Dominique Leborne / Tempête
Premio Orizzonti al migliore attore

Belladonna / Dubravka Turic
Premio Orizzonti per il miglior cortometraggio

Salò o le 120 giornate di Sodoma / PP Pasolini
miglior film restaurato

Brian De Palma
Jaeger-Lecoultre Glory to the Filmmaker

Anomalisa / Charlie Kaufman, Duke Johnson
Gran Premio della Giuria

Jonathan Demme
Premio Persol



Fabrice Luchini / L'Hermine
Coppa Volpi al migliore attore

Abluka / Emin Alper
Premio Speciale della Giuria

Valeria Bilello
Premio L'Oréal Paris per il cinema

Pablo Trapero / El Clan
Leone d'Argento

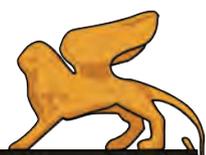
Boi Neon / Gabriel Mascaro
Premio Speciale della Giuria Orizzonti

Christian Vincent / L'Hermine
Migliore sceneggiatura

The Childhood of a Leader / Brady Corbet
Leone del Futuro



UNDICI FILM ITALIANI VINCITORI DI UN LEONE D'ORO A VENEZIA



1954

GIULIETTA E ROMEO

di Renato Castellani

Dopo sei anni di lavoro, il film vede la luce e viene presentato al Festival di Venezia del 1954, dove vince il Leone d'Oro come miglior film, surclassando Senso di Luchino Visconti.

Fin dall'uscita la critica si divise e la più ampia risonanza fu riservata ai pareri avversi. Accuse di eccessiva ricerca di perfezione, di "attenzione più volta all'uso del colore che agli attori", d'indomabile estetismo e di freddezza nel risultato finale si scontrano con il successo riscosso in sala. Del resto è celebre la frase di Castellani "i film sono fatti per il pubblico e io faccio film per il pubblico"



1959

DUE VINCITORI EX AEQUO

LA GRANDE GUERRA

di Mario Monicelli



Quando, all'inizio del 1959, Monicelli e i suoi collaboratori decisero di fare un film ambientato durante la prima guerra mondiale, il ricordo di quegli eventi era ancora relativamente fresco nella memoria collettiva. Eppure, anche agli occhi di quanti l'avevano vissuta direttamente, quella tragedia d'inizio secolo sembrava ormai lontana, spazzata via da nuove tragedie più recenti, ancora più grandi e più brucianti. Se il cinema italiano aveva saputo cogliere prontamente, con il neorealismo, l'urgenza di raccontare con onestà quei lutti più vicini e il disastro di un Paese al collasso dopo cinque anni di guerra e venti di dittatura, esso non era stato fino ad allora

pronto a gettare lo stesso sguardo più indietro.

Quando il produttore Dino De Laurentis comunicò la decisione di finanziare il film, presentandone alla stampa il tono complessivo e la trama, l'idea centrale della storia (i due furbi e "lavativi" che le tentano tutte pur di scampare alla morte in trincea e che, dopo una serie di peripezie tragicomiche, finiscono per diventare eroi - quasi - loro malgrado) accese una vivace polemica che rischiò di condizionare pesantemente la realizzazione della pellicola. Gli ex combattenti, l'esercito, il governo, la critica, tutti si industriarono a sollecitare una forma di autocensura preventiva in coloro che il film dovevano ancora non solo girarlo, ma persino scriverlo.

Ridere della guerra, di quella guerra, sembrava a molti un sacrilegio: e invece per Monicelli la comicità funzionava come strumento perfetto non solo per giocare su vizi e virtù del carattere nazionale, ma anche per smontare il mito della Grande guerra così come lo aveva costruito e diffuso la retorica fascista.

IL GENERALE DELLA ROVERE

di **Roberto Rossellini**

Giovanni Bertone è un piccolo truffatore che, fingendosi generale dell'esercito, truffa i familiari dei prigionieri dei tedeschi. Un giorno è scoperto dalla Gestapo e arrestato. In cambio della libertà le autorità gli chiedono di collaborare raccogliendo informazioni sui partigiani in carcere. Tratto da un racconto di Indro Montanelli sceneggiato da Diego Fabbri, Sergio Amidei e lo stesso Rossellini, il film è una delle opere più controverse di Rossellini, che scatenò accese polemiche per la sua rappresentazione della Resistenza. In ogni caso, il ritorno a tematiche resistenziali (qui e nel coevo "Era notte a Roma") rimane ovviamente inferiore ai capolavori dell'immediato dopoguerra. Vinse il Leone d'oro alla ventesima Mostra del Cinema ex equo con "La grande guerra" e il Nastro d'argento per la migliore regia.



1962

CRONACA FAMILIARE

di **Valerio Zurlini**

Enrico, un giornalista, riceve una telefonata che gli annuncia la morte del fratello minore, Dino. In preda al dolore, rievoca le principali tappe della loro non facile vita, a partire dall'infanzia, poverissima e desolata dopo la morte dei genitori. Negli anni successivi varie traversie del destino li hanno tenuti a lungo separati anche se, nei brevi momenti di vita in comune, il loro legame ne era sempre uscito rinsaldato.

Malinconico ma asciutto apologo di Zurlini su una generazione che, tra fascismo, guerra e dopoguerra, aveva conosciuto solo sconfitte. Dall'omonimo romanzo di Vasco Pratolini, una delle più intense interpretazioni di Mastroianni.



1962

LE MANI SULLA CITTÀ

di **Francesco Rosi**

Il film è ambientato a Napoli, una delle tante città della Penisola dove la speculazione edilizia - negli anni del boom economico, come in quelli successivi - ha devastato il paesaggio. Si racconta di come aree a destinazione agricola possono diventare zone edificabili, garantendo profitti enormi agli imprenditori del mattone.

Scrupoloso è stato anche il lavoro di documentazione, alla base del film, che si è avvalso della collaborazione del grande giornalista Enzo Forcella. Rosi, scrive Brunetta in *Cent'anni di cinema italiano*, "rompe con la tradizione dei film stereotipati napoletani degli anni Quaranta e Cinquanta dominati da storielle folcloristiche, dove la malavita è solo una piccola veniale arte di arrangiarsi".

Le mani sulla città è un film di impegno civile nella nuova stagione di rinascita della cinematografia italiana, lasciata più libera di cimentarsi su temi scomodi (è lo stesso anno de *La ragazza di Bube*, *La parmigiana*, *La corruzione*).

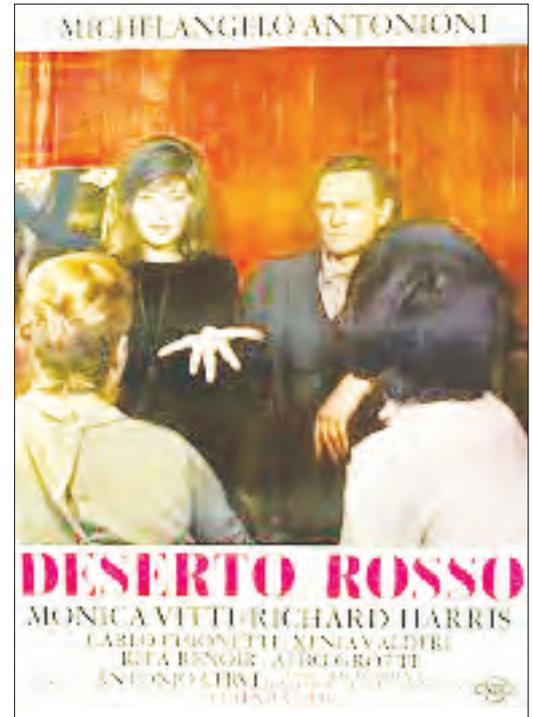




1964

DESERTO ROSSO di Michelangelo Antonioni

Nell'ultima sequenza de *Il Deserto Rosso*, la giovane, misteriosa ed ossessionata Giuliana (Monica Vitti) lancia un barlume di speranza al proprio figlio, in una storia dove notiamo che tutti, nessuno escluso, sono le ombre grigie di un'alienata modernità figlia del profitto, del consumo, priva, soprattutto, di un significato originale. Una modernità mancante di una struttura, leggera come la brezza marina ed impetuosa come una tempesta. *Il Deserto Rosso* conclude la tetralogia che il maestro Antonioni ha dedicato ad un mondo, una società soggetta a privarsi della comunicazione, alterata da forme di solitudine, all'eclissarsi completamente. Una società di vinti, di eroi perduti. In questa tetralogia, Antonioni ha messo in evidenza anche una società che a volte si sviluppa in modo inafferrabile, ma a tratti sconnessa, scollegata tra le parti. Rosso è il colore di una classe operaia che poco alla volta va smarrendosi e soffre le stesse malattie del padrone: piccole nevrosi, improvvisi cedimenti, manie di protagonismo e di individualismo.



1965

VAGHE STELLE DELL'ORSA di Luchino Visconti



Nel 1965 Visconti vince finalmente il Leone d'Oro alla Mostra di Venezia, premio che gli era stato negato con *La terra trema* e con *Rocco e i suoi fratelli*. Il film insignito del massimo riconoscimento veneziano è *Vaghe stelle dell'Orsa*, alla base del quale stanno - a parte il titolo leopardiano - molteplici suggestioni letterarie: l'Eschilo di *Coefore*, il Sofocle di *Elettra*, il D'Annunzio di *Forse che sì forse che no*, Proust, il Bassani de *Il giardino dei Finzi Contini*, l'O'Neill de *Il lutto si addice ad Elettra*

e perfino certe atmosfere di Baudelaire, a parte gli ovvi richiami indiretti alla psicoanalisi. Al di là della letteratura, poi, vi sono le suggestioni di una particolare composizione musicale, da Visconti molto amata, vale a dire il *Preludio*, corale e fuga di Cesar Franck. Nel ritratto della protagonista Sandra (e nel suo aspirare alla vendetta nei confronti della madre e del patrigno, che ella sospetta di avere tradito il padre, facendolo assassinare dai nazisti), così come in quello del fratello Gianni (e nel suoi inseguire i fantasmi di una passione incestuosa, sintomo di un'infanzia non superata e di una grande solitudine esistenziale) non mancano né umori moderni, né stimolanti sollecitazioni. *Vaghe stelle dell'Orsa* si colloca nella poetica viscontiana della decadenza e della morte in modo più arrischiato e discontinuo, ma certamente più esplicito rispetto a *Il Gattopardo*. Questo film appartiene di diritto alla seconda fase della poetica viscontiana, dove prevalgono la dannazione e la sconfitta, i sentimenti torbidi e la dannazione dell'esistere.



1966

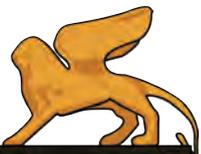
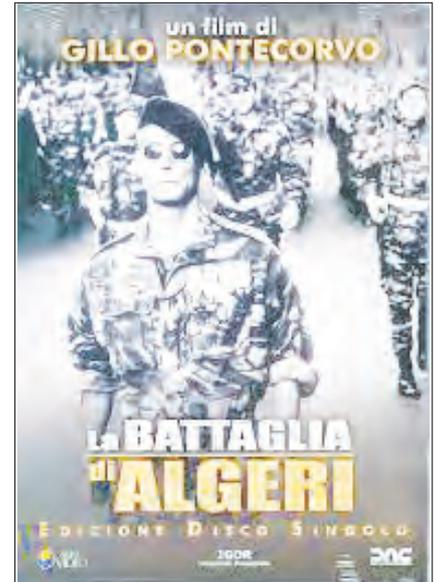
LA BATTAGLIA DI ALGERI

di Gillo Pontecorvo

Algeri 1957: il film è incentrato sul sanguinoso scontro tra i paracadutisti francesi del colonnello Mathieu e i ribelli del Fronte di liberazione nazionale, asserragliati nella Casbah. L'opera di Pontecorvo è di un realismo storico acuto, credibile, straordinario per ciò che è riuscito a raccontare avvalendosi del campo visivo. Il regista italiano ha rappresentato ciò che da un punto di vista un po' più immaginario non si sapeva ancora. Un risultato filmico ottenuto grazie a una sceneggiatura sobria e ben impostata, guidata da una linea narrativa chiara ed essenziale. Pontecorvo si è imposto di affrontare la tematica della guerra di indipendenza algerina con uno sguardo sensibile, ma non di parte.

Lo ha fatto perciò in un modalità priva di proiezioni ideologiche, lontano dagli schieramenti politici e da quelle ricerche estetiche che rischiano da sempre di snaturare la verve narrativa di un artista neorealista.

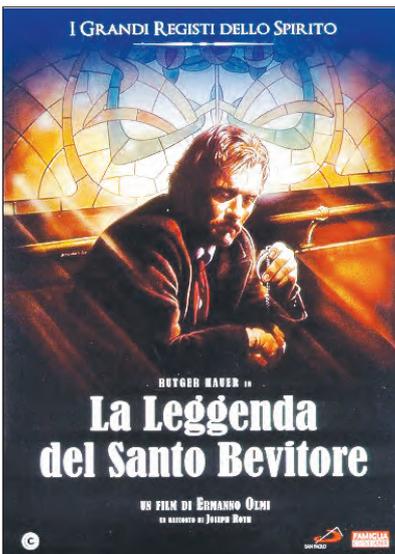
Il film prosciugato da ogni forma letteraria e retorica mostra con freddezza ed efficacia uno spaccato dell'atmosfera e dei fatti di allora che diviene, via via che il film procede, di sempre maggiore credibilità tanto da coinvolgere lo spettatore su piani emotivi inusuali: come quello ad esempio dell'orrore del colonialismo.



1988

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

di Ermanno Olmi



Indipendentemente dal fatto che si sia credenti o no, "La leggenda del santo bevitore" di Ermanno Olmi rimane un lavoro cinematografico molto apprezzabile e di notevole valore artistico, soprattutto affascina e coinvolge: ha qualcosa che ti cattura, un sottile ma intenso pathos emotivo che penetra nell'animo anche del non credente.

La leggenda del santo bevitore" è il tipico film in cui le immagini e i fatti rimandano ad altri significati di natura metaforica e spirituale, la cui natura e il cui senso è lasciato alla libera interpretazione dello spettatore. Questo film di Ermanno Olmi ha qualcosa delle atmosfere dei film di Tarkovskij. Anche se non si riesce a decifrare o a capire, rimane però la bellezza delle forme usate. Per ottenere questo Olmi usa l'espedito di tenere imprecisato il tempo in cui si

svolge il film. E' la Parigi degli anni 50 o degli anni 30? L'ambiente e il contorno delle vicende rimane indeterminato e sfumato, allo stesso tempo però caratteristico, i bar, gli alberghi, i negozi, le persone normali sono tipicamente ed essenzialmente francesi. Ad accrescere il senso di indeterminatezza contribuiscono in modo determinante la rarefazione dei dialoghi e l'allungamento di tempi e ritmi.



1998

COSÌ RIDEVANO

di Gianni Amelio



“Al centro del mio film c’è un sogno” dice Amelio, ed è il rapporto complesso, tormentato e viscerale dei due fratelli siciliani, Pietro, il piccolo, che studia da maestro a Torino e Giovanni, analfabeta in cerca di riscatto sociale, autoinvestito del ruolo di fratello/padre, che lo raggiunge, carico di valigie di cartone e pacchi, con uno di quei treni del sud che in quegli anni scaricarono tonnellate di forza lavoro a basso costo per gli industriali del nord. Giovanni sopravvive, l’amore per il fratello è così totale e primordiale da impedirgli di arrendersi, ma la sua rabbia di uomo mite segnerà il destino di entrambi.

Orfani non solo di famiglia, orfani soprattutto di una terra, come tanti, Giovanni e Pietro seguiranno la strada scelta per loro da questa bella Italia dello sviluppo senza progresso (in quegli anni Pasolini ci regalava Accattone e Mamma Roma), quel rapporto tormentato alla fine troverà una strada, dolorosa, ma pur sempre capace di tenere insieme un legame. Resta l’amara riflessione su una cultura stritolata dal benessere raggiunto, e l’ultimo quadro ha una fotografia diversa, c’è luce, ma sembra artificiale.



2013

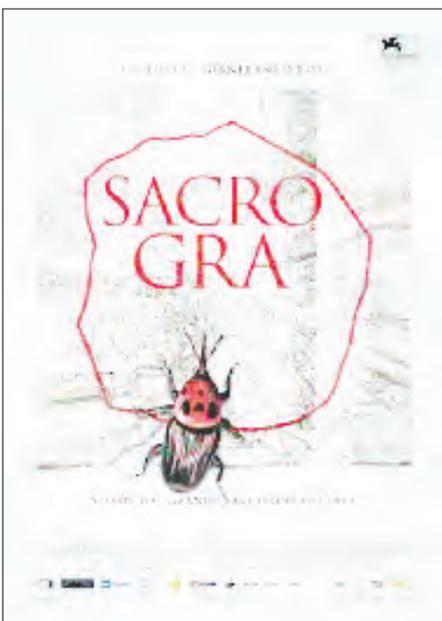
SACRO GRA

di Gianfranco Rosi

Cosa è il Grande Raccordo Anulare, chiamato in maniera abbreviata GRA?

Chi vive a Roma ne è sicuramente a conoscenza, ma, per gli altri, trattasi dell’autostrada tangenziale senza pedaggio che, classificata in maniera ufficiale come A90, circonda anularmente la capitale italiana.

Paesaggista-urbanista che si occupa dei luoghi che hanno perso la loro identità/memoria, Nicolò Bassetti, a Roma dal 2001, è stato immediatamente attratto dai margini di questa immensa distesa di asfalto, luoghi che sempre si attraversano e mai si vedono, cercando all’inizio un criterio per orientarsi, ma riuscendo solo a perdersi.

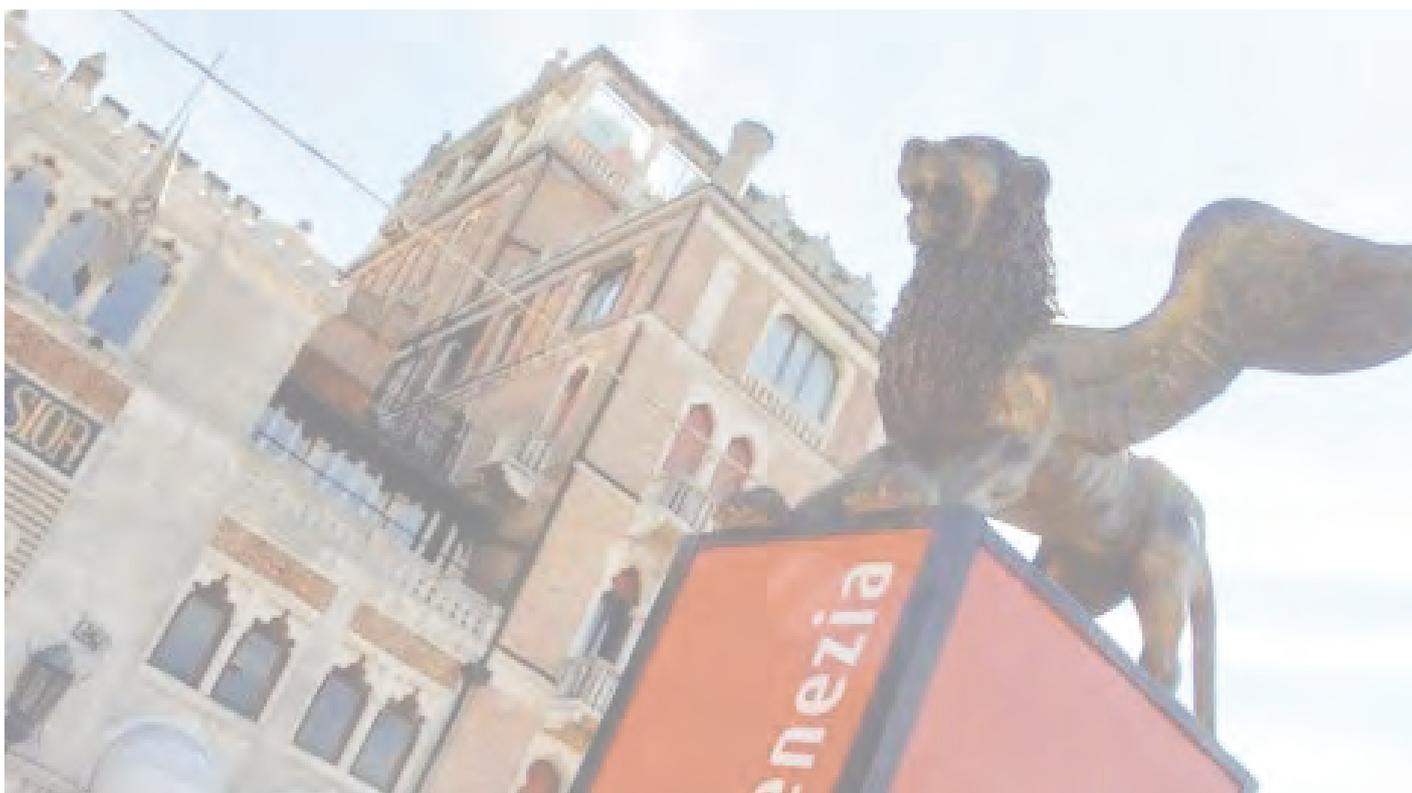


Dopo un anno di sopralluoghi, però, è nata in lui l’idea di percorrere quei territori a piedi, in solitudine, in un viaggio che lo ha portato a coprire trecento chilometri in venti giorni, con l’obiettivo di creare una mappatura di storie, paesaggi e persone del posto inesplorato.

Impresa in cui è stato guidato da Una macchina celibe, saggio a cura del compianto architetto Renato Nicolini, il quale lo ha giustamente definito “Gigantesco serpente cinetico, figlio del boom economico e della motorizzazione di massa, moderna muraglia che dal dopoguerra cinge la Città Eterna”.

Una esplorazione lenta e meticolosa nel regno dello spaesamento destinata a trasformarsi in una sorta di cammino laico alla ricerca del “Sacro Graal” del Raccordo e che, sotto la regia del documentarista Gianfranco Rosi, si trasforma in un collettore di storie a margine di un universo in espansione, lontano dalle scenografie canoniche di Roma.

Catalogo del sistema bibliotecario: [www. biblioclick.it](http://www.biblioclick.it)



BIBLIOTECA CIVICA DI BRUGHERIO

VIA ITALIA, 27 • 20861 BRUGHERIO • TEL 039.2893.401

mail: biblioteca@comune.brugherio.mb.it

sito: www.comune.brugherio.mb.it/comune/settore-servizi-alla-persona/biblioteca

catalogo online: www.biblioclick.it

LUNEDÌ	9 - 12.30	
MARTEDÌ	9 - 12.30	14 - 19
MERCOLEDÌ	9 - 12.30	14 - 19
GIOVEDÌ		14 - 19
VENERDÌ	9 - 12.30	14 - 19
SABATO	9 - 12.30	14 - 18



BIBLIOTECA CIVICA BRUGHERIO